



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

21⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 24-26 novembre 2000

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2001

Nuovi oggetti d'arte mobiliare della grotta Paglicci nel Gargano

Università degli Studi di Siena

Premessa

Nella presente nota, che viene ad aggiungersi ad altre pubblicate in passato sull'argomento dai medesimi Autori (1972, 1987, 1989), si illustra una serie di oggetti (in numero di 16) d'arte mobiliare del Paleolitico superiore, inediti, rinvenuti nel 1995, 1996, 1998 e 1999 nel corso della setacciatura e scelta di terreno rimaneggiato all'interno della Grotta Paglicci o in prossimità dell'imboccatura di essa.

Mentre uno di noi (F.M.) descrive i singoli pezzi (su pietra od osso), l'altro (A.P. di C.) si occupa della provenienza di essi, tentando, almeno per alcuni, di collocarli nel contesto stratigrafico-culturale della grotta.

Descrizione dei reperti

Continuando a seguire una convenzione già adottata in passato per quanto riguarda la descrizione dei reperti di Grotta Paglicci, le manifestazioni definite complessivamente come "arte mobiliare" comprendono in realtà due tipi diversi di oggetti: 1) Raffigurazioni di animali od altro aventi un riscontro effettivo nel mondo

reale; 2) Incisioni di tipo geometrico, spesso ripetitive e combinate in maniere diverse, che non riproducono nulla di reale.

Le vere manifestazioni d'arte (disegno) sono pertanto solo quelle appartenenti al primo gruppo, mentre le incisioni del secondo avevano sicuramente finalità e funzioni ben diverse da quelle di rappresentare la realtà: si può pensare semplicemente a motivi decorativi, di abbellimento di certi oggetti ed utensili ma anche, talora, a strumenti d'uso rituale, nei quali particolari decorazioni o figure geometriche potevano riflettere specifiche simbologie; questa ipotesi sembra confermata dalla associazione ricorrente di figure di animali e di motivi a spina di pesce (*chevron*), anche se di questi non è chiaro il significato; in certi altri casi, infine, si ha la sensazione di essere in presenza di determinate forme di annotazioni di tipo matematico, di conto, connesse a particolari attività quotidiane, non escluso, forse, il calcolo del tempo. In base a tali distinzioni nove dei reperti in esame possono considerarsi come manifestazioni d'arte mobiliare, mentre altri sette appartengono al gruppo delle incisioni geometriche (CHOLLOT - VARAGNAC 1980).

Manifestazioni d'arte mobiliare

Oggetto n. 1

Metà di un ciottolo irregolarmente arrotondato, con superfici ondulate, in calcare duro di colore grigio scuro (lunghezza mm 176, larghezza mm 107, spessore mm 65) (fig. 1).

Su una faccia è rappresentata una testa di bovide, di profilo a sinistra, con un muso piuttosto squadrato e poderoso che prosegue con il collo. Il naso e la bocca appaiono ben delineati, e così anche il grande occhio, ovale ma tendente al rettangolare. Il corno sinistro, rivolto decisamente in avanti, forma un angolo acuto con il frontale, è ben delineato ed aperto all'apice, mentre l'altro è rappresentato solo da una linea spezzata curva, che segue l'andamento dell'altro corno. È inoltre assai felicemente raffigurata un'orecchia a profilo cuoriforme, disposta orizzontalmente ed in posizione esatta sotto l'attacco del corno. La rappresentazione delle orecchie risulta assai rara nelle figure di bovini dell'arte paleolitica italiana.

Oltre alla testa di bovide, delineata per ultima con segno marcato e continuo, senza esitazioni, compaiono sulla stessa faccia del ciottolo numerosi altri segni sottili e discontinui, tutti anteriori, che non risultano collegabili a costituire organicamente qualche figura. I segni sotto la gola del bue potrebbero forse interpretarsi come studi di zampe. Anche i due fasci paralleli di sottilissime linee diritte all'interno del collo sono riferibili a fasi precedenti.

La testa di bovide, forse di sesso femminile, costituisce certamente per le sue armoniose proporzioni, per la scioltezza del tratto, per l'accurata resa naturalistica dei particolari ed infine per la sua espressività generale, una delle più rilevanti mani-

festazioni artistiche del genere nell'arte paleolitica italiana. Anche in mancanza di precise indicazioni stratigrafiche, questo reperto sembra agevolmente riconducibile ai momenti di più elevato livello artistico della grotta Paglicci, vale a dire a quelli corrispondenti all'Epigravettiano Evoluto degli strati 8 - 9.

Oggetto n. 2

Scheggione irregolarmente appiattito ed a contorno sinuoso in calcare biancastro locale. Prima di essere inciso ha subito lungo un tratto ben definito del perimetro una serie di scheggiature che farebbero supporre un'utilizzazione iniziale come una sorta di *chopper*, forse per rompere le ossa (lunghezza mm 120, larghezza mm 110, spessore mm 31) (fig. 2).

Sulla faccia più regolare e pianeggiante è stata armonicamente inserita la figura di un cavallo stante, rivolto a sinistra. La parte delineata con maggior cura è senz'altro la testa, con l'occhio ed un orecchio ben marcati; la bassa criniera prosegue nelle ampie curvature del dorso e della parte posteriore, dove compare la coda, tracciata anch'essa con precisione ma un po' in basso. Il profilo della regione pettorale mostra una seconda linea, un raddoppiamento esterno, che sembra quasi voler creare l'illusione spaziale della terza dimensione, della robustezza del petto dell'animale. Anche le zampe sono ben delineate, ma sfumano nel nulla prima di giungere allo zoccolo. È motivo di particolare interesse la presenza di una decina di frecce con impennatura, profondamente infisse nella parte ventrale del corpo. La prima a sinistra, penetrata sopra l'attacco della zampa anteriore, in direzione del cuore, trova un immediato ed insperato riscontro in un'analoga figura di cavallo, trovata anch'essa nella grotta Paglicci (strato 8) durante gli scavi del 1961 (ZORZI 1962). La freccia compare qui in una identica posizione in direzione del cuore. I due evidenti esempi della grotta Paglicci vengono quindi ad avvalorare l'ipotesi che la funzione di queste raffigurazioni di animali fosse connessa con le pratiche della magia venatoria.

Oltre alla figura del cavallo non compaiono altri segni, precedenti o posteriori. L'incisione è netta e decisa. I più immediati confronti stilistici si possono condurre proprio con il sopra citato cavallo raccolto negli scavi del 1961, nonostante esso appaia galoppante. La resa della testa e delle zampe, anche in tal caso prive degli zoccoli, è del tutto simile. Una parvenza di maggiore arcaicità nello stile del cavallo stante può non essere fondata, ma derivare solo dalla mancanza del movimento. Anche questa figura sembra potersi quindi riferire, stilisticamente, all'ambito artistico dell'Epigravettiano Evoluto. Pochi confronti trova comunque tra le rare rappresentazioni di equidi dell'arte mobiliare italiana ed anche tra quelle dell'arte parietale, quasi sempre più schematizzanti e, probabilmente, più tarde.

Oggetto n. 3

Ciottolo appiattito di forma subcircolare in roccia di natura argillosa compatta color giallo ocra, proveniente dagli interstrati dei banconi calcarei nei quali si apre la

grotta Pagliacci (lunghezza mm 63, larghezza mm 53, spessore mm 14) (fig. 3).

Si tratta di uno dei tipici utensili detti ritoccatoi, che si accompagnano sistematicamente alle industrie litiche gravettiane ed epigravettiane. Nel nostro caso il ritoccatolo è di un tipo molto più elaborato del solito: lungo tutto il perimetro, e su entrambe le facce, mostra una limatura inclinata verso il bordo, che ha creato due piani convergenti verso il bordo stesso: questo si presenta quindi quasi affilato in alcuni punti. Un intervento ulteriore lungo il margine, che non compare di regola sui ritoccatoi, è costituito da sottili tacche, a gruppi di due o tre, e variamente distanziati, che vengono ad intaccare il margine stesso con una certa regolarità. Questa modellatura del ciottolo risulta anteriore alle raffigurazioni, che appaiono incise su entrambe le facce. Anche le picchiettature e le striature d'uso risultano anteriori alle fasi di raffigurazioni.

Su una faccia sono presenti almeno due fasi di incisioni: la più antica (fase A) (fig. 3a) è costituita da un complesso di linee sottilmente incise, rettilinee, spezzate, curve ed irregolari, variamente disposte su tutta la superficie. Solo alcune tra queste si evidenziano per un segno lievemente più marcato e per una maggior continuità: sembrano costituire nell'insieme il profilo, rivolto a destra, di un animale non facilmente determinabile, più verosimilmente un uccello che un mammifero: la testa appare affusolata rispetto ad un largo collo; dalla nuca esce in senso obliquo, ortogonale ad essa, una serie di linee parallele lunghe e corte, leggermente mosse, che farebbe pensare ad un pennacchio più che a corna od orecchie. La presenza di una larga scheggiatura che parte dal margine del ciottolo, e posteriore alle incisioni, risulta aver asportato proprio quella parte anteriore della testa che poteva risultare essenziale per la determinazione della figura come uccello (becco) o mammifero. L'andamento generale del profilo farebbe comunque propendere per una testa di uccello, tenendo al riguardo presente la particolare e già riscontrata attenzione che gli artisti di Grotta Pagliacci mostrarono per tal genere di animali (ZORZI 1962, nota 2, tav. V:2; ZORZI 1962a, fig. 6b; MEZZENA, PALMA DI C. 1972, fig. 3; MEZZENA PALMA DI C. 1974, II, figg. 10, 12; MEZZENA PALMA DI C. 1989, figg. 5,6,7). Rimane comunque da tentare un più preciso riconoscimento della specie avicola rappresentata. Una successiva fase di incisione sulla stessa faccia (fase B) (fig. 3b) mostra una magnifica protome bovina, di profilo a sinistra, armonicamente inserita ad occupare tutta la superficie del ciottolo. Il segno profondo e vigoroso viene a sovrapporsi nettamente a quelli della precedente fase A, mettendo in maggior risalto l'ultima figura. La possanza del collo e della spalla fa senz'altro pensare ad un individuo maschile, cioè ad un toro. Si confronti al riguardo la ben diversa conformazione del collo nel profilo dell'oggetto n. 1. Le corna si staccano in direzione ortogonale al frontale e presentano un'ampia ed elegante curvatura. Il corno sinistro è interamente delineato, mentre nel destro compare sicuramente solo la linea posteriore; gli apici di entrambi sono stati asportati però da quella stessa scheggiatura che ha rimosso la parte anteriore della testa di uccello della fase A. Il muso presenta un profilo cuneiforme e dinamico, con un accenno dell'occhio, mentre il naso e la bocca

sono ben delineati. Nella regione cervicale, appena dietro l'attacco delle corna, si nota un largo e profondo segno a V del quale non è chiaro il significato (forse un simbolo di freccia o di ferita?).

Come nel caso dell'oggetto numero 1, in questa testa di toro, di grande equilibrio compositivo, vengono a sintetizzarsi gli elementi dell'osservazione naturalistica e quelli della maestria disegnativa, dando luogo ad un'altra opera di livello artistico assai elevato, che trova pochi confronti tra le rappresentazioni di bovidi dell'arte preistorica italiana. Un pertinente richiamo sembra doversi effettuare nei confronti del grande toro nella Grotta del Romito, in Calabria (GRAZIOSI 1962, figg. 2,3).

Sull'altra faccia di questo ciottolo (fig. 3c), purtroppo in gran parte asportata da una larga scheggiatura ovale esisteva un'altra raffigurazione di testa bovina, di profilo a destra. Di essa rimane, al lato destro della scheggiatura, il muso, piuttosto affilato con la rappresentazione della narice; un segno multiplo, che sporge leggermente all'esterno del profilo, rappresenta la bocca e probabilmente la lingua. La linea del collo scende sino al margine del ciottolo con un'ampia curva. Sotto la bocca, all'altezza della gola, si nota un segno caratteristico, che dovrebbe rappresentare l'impennatura di una freccia. All'estremo opposto della scheggiatura, nella parte da essa risparmiata, compaiono dei brevi segni che sembra possano rappresentare gli apici delle corna, ortogonali al frontale come nel toro dell'altra faccia. Oltre al profilo in esame non compaiono molti altri segni sulla superficie rimasta; sembra cioè esistere solo la testa del bovide, tracciata con il solito segno sicuro e continuo. Il muso affilato di questo profilo, ben diverso da quello sulla faccia opposta del ciottolo, farebbe pensare ad un bovide di sesso femminile. Se l'ipotesi è valida, sarebbero allora state rappresentate sullo stesso ciottolo le teste di un bovide maschio su una faccia e di una femmina sull'altra.

Oggetto n. 4

Ciottolino appiattito di forma ovalare allungata, in roccia calcarea (?) dura, di colore bruno violaceo (lunghezza mm 56, larghezza mm 30, spessore mm 9) (fig. 4).

Si tratta di un piccolo ritoccatolo con abbondanti tracce d'uso (picchiettature e striature) nelle zone polari su entrambe le facce. Le raffigurazioni sono posteriori alle tracce d'uso dell'utensile. Su una delle facce (fig. 4a) compare una rappresentazione estremamente schematica di una testa, che sembrerebbe di equide, vista frontalmente. La linea di contorno segue parallela i margini del ciottolo; le orecchie sono nettamente incise al polo più largo del ciottolo, in corrispondenza del margine. Un po' sopra la metà altezza del contorno, ed adiacenti al lato interno delle linee lunghe che lo delimitano, compaiono due segni circolari, un poco incerti e parzialmente raddoppiati che indicano gli occhi dell'animale. Sebbene si tratti di un disegno estremamente schematico, non sembra di poterlo interpretare altrimenti che come una rappresentazione frontale di una testa di equide. Dietro questa schematizzazione sembra quasi si rispecchi la difficoltà intrinseca nel passare a delineare in termini

naturalistici un tipo di visione nuovo, quella frontale, rispetto a quella laterale, di profilo, abituale a tutta l'arte paleolitica. Le teste di animali viste frontalmente sono in verità estremamente rare nell'arte paleolitica italiana e non solo in essa. Un calzante riscontro compare nella Grotta dei Cervi nell'Isola di Levanzo, dove esiste una figura incisa di Bue con la testa vista di fronte, risolta anch'essa in modo piuttosto schematico, affine a quella sul ciottolo in esame¹.

Sull'altra faccia del ciottolino compare, a metà di un margine, una serie di tre profonde incisioni, regolarmente distanziate; quella centrale è più breve di quelle laterali che risultano congiunte, al loro estremo interno, da un'altra linea più sottile ed ortogonale. Striature brevi e sottili appaiono alternate ai segni più profondi. Il significato di queste incisioni, o grosse tacche, è naturalmente difficile da comprendere.

Oggetto n. 5

Ciottolo appiattito di forma subcircolare - ovalare in calcare duro locale, di colore bianco-grigiastro (lunghezza mm 68, larghezza mm 55, spessore mm 21) (fig. 5).

Anche in questo caso si tratta di un ritoccatolo. Il ciottolo, in origine assai levigato e quasi lucente, ha subito poi, su entrambe le facce e su una larga fascia periferica una abbondante serie di picchiettature che ne testimoniano l'uso prolungato. Nella parte centrale, più risparmiata dalle picchiettature, si osserva su entrambe le facce una miriade di sottilissime incisioni, sempre dello stesso calibro. Si tratta di linee di varia lunghezza, diritte, leggermente curve, spezzate e variamente irregolari, che si affiancano o si incrociano nei modi più diversi, senza che appaia alcuna logica nelle loro sequenze o associazioni. Queste linee esistevano in verità anche verso i margini del ciottolo, dove risultano però alternate ed interrotte, o quasi cancellate, dalle picchiettature. Si può affermare pertanto che linee sottili e picchiettature si sono prodotte contemporaneamente, durante l'uso del ritoccatolo. Le raffigurazioni di animali invece, come si è precedentemente rilevato negli oggetti nn. 2, 3, 4, ed in altri casi, sembra venissero tracciate a partire dal momento in cui l'utensile cessava la sua iniziale funzione per assumere, appunto, quella di supporto dei disegni. Un'altra considerazione si può produrre a sostegno di quanto ora affermato: nelle rappresentazioni su osso non esiste mai questo reticolo di linee sottili ed irrazionali sottostante ed indipendente dal tracciato del disegno.

Oggetto n. 6.

Piccolo frammento osseo di bacino, probabilmente di equide, spezzato su tre lati in epoca recente dai cercatori di tesori (lunghezza mm 60, larghezza mm 51, spessore mm 23) (fig. 6).

¹ GRAZIOSI 1950, fig. 29. Nella stessa grotta compaiono altri esempi di una ricerca prospettica molto avanzata, felicemente risolta nelle figure dei cerbiatti che volgono la testa. Ib. figg. 20, 21.

Compare figurata una testa di bovide, di profilo a destra, purtroppo incompleta a causa delle fratture recenti. È visibile la parte frontale, rappresentata molto naturalisticamente da una serie di corte linee curve consecutive e disposte obliquamente, che indicano un pelame folto e ricciuto; la parte nasale prosegue con una linea diritta sino al margine destro del frammento. L'occhio a mandorla, sottostante il pelame del frontale, è rappresentato solo dalla semicurva superiore (cfr. l'occhio del toro nell'oggetto n. 3). Di notevole interesse e curiosità è la figurazione delle corna, rivolte decisamente in avanti ma con l'apice tornante all'indietro: l'artista non si è limitato a rappresentarle singolarmente ed in modo netto, ma ha tracciato una serie di linee sfasate che seguono però lo stesso andamento. Si ha quindi l'impressione di uno schizzo di uno studio per la ricerca della posizione migliore da imporre alle corna stesse. Nell'area compresa tra il muso e le corna si osserva una serie di brevi linee parallele disposte quasi verticalmente ed attraversate da un paio di linee più lunghe ed ortogonali. Anche questo oggetto appare di alto livello artistico, e pertanto riferibile al ciclo dell'Epigravettiano Recente, come prova l'acuta osservazione naturalistica tradotta in annotazioni rapide e briose nel frontale peloso e specie nelle linee multiple delle corna, che sembrano voler indicare, e quasi catturare, il movimento della testa del bove.

Oggetto n. 7.

Frammento osseo riferibile alla scapola di un grande mammifero da determinare (lunghezza mm 88, larghezza mm 48, spessore mm 17) (fig. 7).

Quasi tutta la superficie, salvo una breve fascia lungo il margine intatto dell'osso, è ricoperta da una intricata sequenza di linee diritte o variamente incurvate, continue e quasi sempre piuttosto lunghe. Sul frammento, naturalmente, è conservata solo una parte, non tanto grande di questa serie di raffigurazioni evidentemente sovrapposte. I segni sono di regola ben marcati, di calibro regolare ed omogeneo ed appaiono sempre interrotti in corrispondenza delle fratture antiche dell'osso, cioè su quattro lati del frammento. Le raffigurazioni, nel loro insieme, erano state pertanto delineate sull'osso intero. Malgrado la chiarezza e la continuità delle linee risulta attualmente difficile individuare non solo figure intere ma anche parti di figure più grandi agevolmente comprensibili. La difficoltà è accresciuta dal fatto che potremmo esser in presenza, anziché di rappresentazioni naturalistiche di animali, di figurazioni schematizzanti, come sembrerebbero testimoniare alcuni riempimenti di linee parallele, in serie regolari od a gruppi. Lo stato di fossilizzazione e le incrostazioni dell'osso indicherebbero una provenienza dagli strati 7-4 del deposito, databili all'inizio dell'Epigravettiano Finale. L'appartenenza di questo reperto all'orizzonte culturale e storico suddetto potrebbe in effetti essere ben compatibile con la tendenza artistica alla schematizzazione che sembra di vedere testimoniate su di esso. È comunque indispensabile qualche ulteriore tentativo di ricostruzione delle figure in base alle indicazioni esistenti.

Oggetto n. 8.

Piccolo frammento di scapola di un grande mammifero, spezzato di recente su tutti i lati dai cercatori di tesori (lunghezza mm 55, larghezza mm 42, spessore mm 5) (fig. 8).

Sul frammento appare raffigurata parte di una testa di cervide (daino?) di profilo a sinistra. Sull'osso intero doveva comparire, se non tutto l'animale, almeno la parte anteriore. Il segno è abbastanza profondo e deciso. Al margine inferiore sinistro del frammento è visibile la parte frontale della testa, con una serie di linee parallele all'interno. Sotto la linea del frontale si trova la metà di un grande occhio ellittico disposto obliquamente e con un'ellisse più piccola al centro (l'iride?). Dall'estremità del frontale si stacca, in senso ortogonale ad esso, la massiccia base di un ampio corno palmato, che si espande sia in avanti che all'indietro in misura notevole; gli apici del corno sono probabilmente indicati, in corrispondenza del margine superiore del frammento, da una serie di linee verticali di lunghezza variabile. La linea curva parallela all'esterno a quella che delimita il corno sinistro può rappresentare il profilo del retrostante corno destro. Appena sotto la base del corno compare una grande orecchia ovale disposta orizzontalmente. Sopra di essa parte la linea orizzontale che rappresenta il dorso dell'animale. All'interno dell'orecchia si osservano tre serie di brevi linee parallele e disposte obliquamente; un'altra serie di tali linee, in senso orizzontale, esiste a destra dell'apice dell'orecchia, attraversata da una linea orizzontale. Altre cinque serie di linee parallele, disposte però in senso verticale e regolarmente distanziate tra loro, compaiono sovrapposte al corno ed appena oltre, verso destra. Tutte queste linee risultano posteriori e sovrapposte alle linee del disegno. Sull'intera area del corno, ed anche in quella appena sottostante all'occhio ed all'orecchia, esiste infine un finissimo reticolo di linee parallele ed incrociate, sovrapposte anch'esse, e posteriori quindi, al disegno. Nelle aree interessate da questo reticolo compaiono, proprio nel solco di queste sottilissime linee tracce di ocre rossa. Va ricordato che una serie di linee parallele attraversata da altre in senso ortogonale esiste anche sopra il muso del bovide raffigurato sull'oggetto n. 7. La rappresentazione frammentaria di questo probabile daino non consente di giudicarne appieno il livello artistico. Sembra comunque trattarsi di un segno piuttosto incerto od esitante nella resa naturalistica.

Oggetto n. 9.

Piccolo frammento di bacino di equide, spezzato di recente dai cercatori di tesori; solo un tratto di margine dell'osso è tuttora conservato (lato superiore del rilievo) (lunghezza mm 50, larghezza mm 37, spessore mm 17) (fig. 9).

L'intera superficie del frammento presenta incisioni eseguite con lo stesso tratto netto e regolare. Il segno si interrompe sempre in concomitanza delle fratture ed anche in questo caso, pertanto, si può esaminare solo una piccola parte, periferica, delle raffigurazioni complessive. Si osservano nella metà superiore, verso il margine, alcune linee lunghe ed altre oblique ed interferenti, che non suggeriscono alcu-

na idea circa la loro interpretazione. Nella metà inferiore della superficie si nota invece una prevalenza di linee curve raggruppate, che sembrano associarsi a rappresentare forse studi di corna isolate. Nell'insieme non è comunque possibile cogliere elementi di una qualsiasi organica raffigurazione.

Manifestazioni di tipo geometrico

Oggetto n. 10

Ciottolo appiattito di forma regolarmente ovoidale in calcare duro locale, di colore bianco-grigiastro (lunghezza mm 75, larghezza mm 57, spessore mm 19) (fig. 10).

Questo oggetto, di particolare interesse e rarità, è stato in un primo momento usato come uno dei tanti ritoccatoi su ciottolo appiattito che si accompagnano alle industrie litiche dell'Epigravettiano di Grotta Paglicci. Ad un certo momento una delle facce è stata levigata con gran cura, raschiandone tutta la superficie sino ai margini e prevalentemente in senso longitudinale, cioè nel senso dell'asse maggiore del ciottolo: non è per ora possibile specificare con quale tipo di strumento e di tecnica sia stato compiuto questo lavoro: si rilevano sottilissime e lunghe striature, che potrebbero anche essere state prodotte da un abrasivo (sabbia?). Oltre alle tracce di questa accurata levigatura iniziale la superficie presenta una particolare lustratura che le conferisce un aspetto ceroso e quasi riflettente: è molto probabile però che questa lustratura sia dovuta al prolungato uso dell'oggetto, come conferma un esame del bordo, dove la lustratura è ancor più pronunciata, essendo giunta a levigare piccole asperità ed anche le picchiettature prodottesi durante il precedente uso come ritoccatio. La lustratura del bordo è più marcata verso l'estremità a curvatura più larga, quasi l'oggetto fosse stato tenuto in mano da questa parte. Va in proposito sottolineato che la faccia opposta presenta la normale lisciatura dei ritoccatoi e, naturalmente, abbondanti e fini picchiettature su tutta l'area derivanti dall'uso precedente. Tracce di ocra rossa compaiono infine su entrambe le facce e specie nei sottilissimi solchi delle incisioni.

La faccia incisa presenta una serie di disegni geometrici particolari, disposti ordinatamente a riempire tutta l'area disponibile, giungendo ad oltrepassare quasi il bordo regolarmente arrotondato del ciottolo. Il segno dell'incisione è estremamente fine ed accurato, quasi microscopico, ed è stato eseguito con un bulino assai acuminato. I disegni sono uniformemente disposti nel senso dell'asse maggiore della superficie ellittica. Nella fascia centrale sono simmetricamente ordinate due coppie di bande rettangolari: una più corta a sinistra in alto ed una più lunga a sinistra in basso; una più lunga a destra in alto ed una più corta a destra in basso. Queste bande, delimitate da un solco rettilineo e profondo, sono totalmente riempite da finissimi motivi a spina di pesce (*chevron*). All'interno della banda corta a sinistra in alto esiste a destra un motivo a spina di pesce ed a sinistra una serie di linee oblique;

nella banda lunga a sinistra in basso compaiono ugualmente il motivo a spina di pesce a destra e la serie di linee oblique a sinistra; la banda lunga a destra in alto mostra invece due motivi completi a spina di pesce; la banda corta a destra in basso, infine, è riempita con un solo motivo a spina di pesce. Le incisioni profonde che delimitano le quattro bande presentano tutte inoltre, sul lato interno, una serie continua di brevissimi trattini, o tacche, molto ravvicinati, disposti obliquamente verso il basso nelle due bande superiori e obliquamente verso l'alto nelle due bande inferiori. Le due bande lunghe presentano inoltre una particolarità: la linea esterna destra, verso il margine del ciottolo, si interrompe prima di giungere al margine stesso per dare luogo a tre o quattro incisioni parallele, ortogonali alla linea esterna della banda, che raggiungono il bordo del ciottolo. Due motivi composti ed un po' diversi tra loro occupano le due fasce marginali esterne alle bande rettangolari raggiungendo il bordo arrotondato del ciottolo. Sul lato destro il motivo è più complesso e mostra, verso l'interno, una regolare e continua linea a zig-zag dall'alto al basso, che presenta alcuni segmenti raddoppiati da un'altra lineetta parallela. I triangoli delimitati dalla linea a zig-zag sono inoltre riempiti, verso destra, da trattini orizzontali. Procedendo verso il margine si nota poi un motivo a spina di pesce continuo dall'alto al basso, come quelli all'interno delle bande; il motivo a spina di pesce è delimitato quindi a destra da una incisione verticale profonda, dentellata verso sinistra. Questa incisione verticale presenta una larga interruzione nella sua parte mediana: da tale soluzione di continuità si dipartono sei linee oblique verso il basso e parallele che raggiungono il bordo del ciottolo. La fascia marginale sinistra è più ridotta e diversa da quella destra. Si osserva dapprima una linea verticale, che non raggiunge in basso il margine del ciottolo, dentellata verso l'esterno; segue un motivo a spina di pesce inciso molto leggermente e mal distinguibile; lungo il bordo sinistro corre infine un motivo a zig-zag. I triangoli delimitati dalla linea a zig-zag sono riempiti, sul loro lato destro, da brevi trattini obliqui.

Considerata nel suo insieme, questa rappresentazione di tipo geometrico presenta una curiosa particolarità: capovolgendo il ciottolo rimane praticamente immutata la simmetria delle figure incise, in particolare quella delle quattro bande di lunghezza diversa che occupano la fascia centrale del ciottolo.

Riguardo al significato ed alla funzione di questa rappresentazione ben poco sembra di poter dire per ora, se non che, indubbiamente, non si tratta di figure di animali, riconoscibili magari anche se ridotte ad uno stadio di estrema schematizzazione. Come testimonia peraltro la lustratura dei bordi, si tratta di un oggetto usato sistematicamente e per lungo tempo. Va inoltre ricordata la presenza di una copertura d'ocra rossa. Sembra pertanto di poter sostenere che si tratti probabilmente di uno strumento legato alle pratiche della magia, nel quale le raffigurazioni hanno un valore simbolico attualmente non riconoscibile. Altrimenti si potrebbe pensare, considerata la curiosa simmetria e precisione delle figure, ad uno strumento di calcolo, di annotazione matematica di qualche fenomeno od attività ricorrente. Necessita in tal senso una sistematica analisi di molte raffigurazioni similari, anche se quasi sempre meno accurate, che sono presenti soprattutto nelle fasi più recenti e finali del

Paleolitico Superiore italiano ed europeo. Un ciottolo di eguali dimensioni precedentemente rinvenuto a Grotta Paglicci (MEZZENA, PALMA DI C. 1987, figg. 13; MEZZENA, PALMA DI C. 1989, figg. 9) presenta qualche elemento in comune con quello in esame: due bande centrali riempite di motivi a spina di pesce o trattini, un motivo a linea spezzata verso il margine destro ed un probabile motivo antropomorfo (profilo femminile) a sinistra, composto da linee spezzate e riempito da motivi a spina di pesce e trattini. In questo ciottolo quindi il processo di schematizzazione, anche se spinto, sembra permettere di riconoscere ancora i modelli originari di riferimento, e può pertanto fornire un importante elemento di confronto, rappresentando una forma di passaggio intermedia tra le figure naturalistiche e quelle schematiche.

Oggetto n. 11.

Ciottolo appiattito di forma ovalare allungata in roccia di natura argillosa compatta di color rosso-bruno, proveniente dagli interstrati dei banconi calcarei nei quali si apre la Grotta Paglicci (lunghezza mm 97, larghezza mm 63, spessore mm 20) (fig. 11).

Si tratta di un altro tipico ritoccatario, con abbondanti picchiettature d'uso specie nelle zone polari. Nella parte centrale di una faccia compare un gruppo di linee incise: un fascio di quattro linee parallele risulta ortogonale all'asse maggiore del ciottolo; all'estremo sinistro del fascio di linee passa una lunga linea ortogonale, raddoppiata nella parte inferiore; una linea obliqua attraversa il fascio di linee orizzontali circa a metà lunghezza, un'altra breve linea parte verso l'alto dall'estremo destro del fascio di quelle orizzontali; un segmento di linea curva si osserva infine più in basso delle linee orizzontali, verso destra. Una semplice linea orizzontale si osserva sulla faccia opposta del ciottolo. Tutte le linee sono sottilmente incise e probabilmente contemporanee. Non sembra che questo insieme di segni possa suggerire alcuna forma di interpretazione.

Oggetto n. 12

Piccolo frammento di ciottolo appiattito di forma ovalare (?) in roccia calcarea dura di color bruno-violaceo. Il materiale è lo stesso dell'oggetto numero 4 (lunghezza mm 40, larghezza mm 26, spessore mm 11) (fig. 12).

Si tratta forse di un ritoccatario, ma in base alla lavorazione può trattarsi di un altro tipo di strumento. Entrambe le facce appaiono accuratamente levigate, con un metodo che ha lasciato visibile una serie continua di sottilissime striature. I due margini lunghi del ciottolo, originariamente arrotondati, sono stati spianati in senso ortogonale alle facce del ciottolo, ottenendo così due stretti piani che si incontrano con le due facce formando con esse ciascuno due spigoli di 90°. Su entrambi questi spigoli troviamo incisi gruppi di tre brevi tacche ben distanziati tra loro. I gruppi di tacche risultano simmetrici, affrontati sui due spigoli. Non è possibile stabilire se queste serie di tacche proseguissero con le stesse modalità sulla parte restante del ciottolo. Gruppi di due o tre tacche del genere, sempre distanziati tra loro, sono

presenti anche sull'oggetto numero 3. Nel caso attuale, trattandosi di un piccolo frammento distale, non è possibile capire se al centro del ciottolo potesse esistere qualche raffigurazione naturalistica, come nell'oggetto numero 3. Tacche simili sul bordo di ritoccati compaiono nell'Epigravettiano Evoluto e Finale della Grotta di Settecannelle (Viterbo), dove sono presenti anche oggetti d'arte mobiliare (D'ERRICO, UCCELLI GNESUTTA 1999, fig. 13:1).

Oggetto n. 13.

Frammento di roccia calcarea locale, di colore bianco-grigiastro, di forma subrettangolare ed a sezione irregolarmente piano-convessa (lunghezza mm 60, larghezza mm 41, spessore mm 20) (fig. 13).

Una parziale regolarizzazione della superficie sulla faccia convessa del frammento, testimoniata da un largo fascio di sottili e continue striature nel senso del suo asse maggiore è stata praticata prima di eseguirvi le incisioni. Queste si presentano rettilinee, molto nette ed abbastanza profonde. A sinistra sono state incise dapprima due linee, l'una in senso orizzontale e l'altra che si diparte obliqua da questa verso l'alto. In un momento successivo sono state incise sopra questi due segni due linee parallele, in senso leggermente obliquo rispetto alla precedente linea orizzontale; altre due linee vicine e parallele tra loro, e parallele anche alle altre due di sinistra si trovano appena a destra della linea orizzontale. Non è possibile specificare il significato di questi segni associati che, comunque, dovevano rivestire una qualche importanza vista anche la preoccupazione di spianare preliminarmente la superficie della scheggia calcarea.

Oggetto n. 14

Strumento (spatola ?) frammentario, ricavato da un osso lungo non ancora determinato (Bovide o Cervide ?). Manca dell'estremità distale ed è stato ricomposto da due frammenti più piccoli raccolti separatamente, l'uno comprendente la metà prossimale (epifisi), l'altro quella distale (lunghezza mm 100, larghezza mm 29, spessore mm 23). In base allo stato di fossilizzazione dell'osso lo strumento potrebbe provenire da strati più antichi dello strato 8. Lo strumento è stato ottenuto sezionando longitudinalmente con cura l'osso lungo. L'impugnatura è costituita dall'epifisi, la spatola dalla parte diafisaria dell'osso, a sezione di gronda (fig. 14d). Lo strumento presenta una decorazione complessa, profondamente incisa sulla faccia convessa, a partire dal punto di passaggio dall'epifisi alla diafisi (fig. 14b): si nota qui un fascio di tre linee parallele trasversali che interessano tutta la larghezza della convessità; un altro fascio eguale compare dopo un lungo intervallo (4 cm). Nell'area compresa tra questi due fasci trasversali compare una serie continua di dodici linee oblique e parallele al sommo della convessità dell'osso; sui due lati della superficie convessa, ed a partire dagli spigoli che essa forma con la faccia inferiore, levigata, dello strumento (figg. 14 a, c), si notano due serie di linee a gruppi di tre, e in un caso di due, verticali o variamente inclinati, a creare un andamento a zig-zag. La decorazione sembra proseguisse

con lo stesso schema nella parte mancante, distale, dello strumento, oltre il secondo fascio di linee trasversali. Gli strumenti in osso sono assai rari in tutto l'arco evolutivo dell'Epigravettiano di Grotta Paglicci, ed a maggior ragione quelli riccamente decorati come il reperto in esame.

Oggetto n. 15

Strumento (bacchetta ?) frammentario, ricavato da diafisi di osso lungo (lunghezza mm 23, larghezza mm 10, spessore mm 3) (fig. 15).

Il frammento presenta una sezione biconvessa appiattita ed è accuratamente lisciato su entrambe le facce. Lungo i due margini di una faccia presenta due serie di brevi tacche disposte a gruppi di due e regolarmente distanziate.

Oggetto n. 16

Strumento (bacchetta ?) frammentario, rotto di recente dai cercatori di tesori, ricavato da una costola arcuata (lunghezza mm 48, larghezza mm 15, spessore mm 7) (fig. 16).

L'estremità presente è arrotondata e l'osso mostra una leggera lustratura, più evidente lungo i margini. Sulla faccia convessa della costola sono incisi due gruppi di quattro linee parallele ed ortogonali all'asse maggiore dell'osso, ben distanziati tra loro. A causa della rottura sono visibili solo tre delle linee del secondo gruppo. Sui bordi della costola appaiono inoltre due serie di brevissime tacche regolarmente distanziate: sul margine sinistro risultano più addensate, in numero di quindici, su quello destro più rade, in numero di dodici.

F.M.

Collocazione dei pezzi

Riguardo alla provenienza dei pezzi sopra descritti da F. Mezzena e della loro possibile collocazione cronologica, dobbiamo in essi distinguere tre gruppi: a) oggetti totalmente privi di riferimenti quanto al loro possibile contesto di provenienza, nell'ambito del Paleolitico superiore; b) oggetti che vanno attribuiti ad un contesto di durata piuttosto lunga, senza possibilità di maggiori precisazioni all'interno di esso; c) oggetti inseribili in un periodo, se non esatto, quanto meno relativamente circoscritto nel tempo.

Gruppo a)

Il gruppo a) comprende 7 oggetti, tutti rinvenuti in terreno rimaneggiato (in gran parte discariche di scavi clandestini) sia all'interno che all'esterno della grotta (nn. 3, 5, 11, 13, 14, 15, 16). Il n. 3 (testa di bovide sul recto e sul verso) fu raccolto nel Settem-

bre del 1999 nel corso dell'apertura, lungo la parete rocciosa, di un nuovo passaggio dall'aera esterna verso l'imboccatura della grotta; il n. 11 (fascia di 4 linee parallele), in un terreno di discarica nella parte nord-occidentale dell'area esterna (Maggio 1996); il n. 13 (pietra con tacche) in un terreno rimaneggiato superficiale (Maggio 1995). Il n. 14 (strumento in osso con incisioni) fu raccolto in due pezzi (l'uno nel Settembre del 1995, l'altro nell'Ottobre del 1998); il n. 15 (osso con 2 serie di tacche), nell'Ottobre del 1998; in n. 16, infine, (costola con serrie di tacche) nel corso della ripulitura della sezione della trincea di scavo (Quadrato 38 M), nel Settembre del 1995.

A parte il pezzo n. 3, a soggetto animalistico e di stile veristico, che parrebbe ricollegarsi con taluni pezzi del gruppo b) (come vedremo, suggerenti un'appartenenza all'Epigravettiano evoluto), gli altri, assai generici per il loro carattere geometrico o lineare, potrebbero appartenere ai più diversi orizzonti culturali.

Gruppo b)

Vi sono compresi 7 oggetti: quelli corrispondenti ai nn. 1, 2 e 4 (raccolti nel Maggio 1995) ed in cui sono incisi una testa di bovide, il profilo di un cavallo con frecce incise nel ventre ed una testa di equide vista frontalmente); ai nn. 6 e 12 (raccolti nel Settembre 1995), l'uno con testa di bovide, l'altro con serie di tacche a gruppi di tre); ai nn. 8 e 9 (raccolti nell'Ottobre del 1998), l'uno con testa di cervide, l'altro con raffigurazione di difficile interpretazione.

Questo gruppo di oggetti d'arte mobiliare proviene dal terreno rimaneggiato dell'accesso alla sala 2, da noi attraversato nel 1995-1996 allo scopo di aprire un passaggio a gradinata dall'atrio verso l'interno della cavità che rendesse agevole la visita della grotta programmata nel Settembre del 1996 in occasione del XIII congresso dell'U.I.S.P.P. (Escursione pre-congressuale "Il Paleolitico dell'Italia centro-meridionale"). Tale terreno era stato accumulato da cercatori di tesori operanti nella grotta nei primi decenni del '900, come attestato da locali fonti orali e confermato dal tipo di decorazione delle stoviglie rinvenute in non pochi frammenti mescolati al terreno stesso. A testimonianza del grosso scasso prodotto dai detti cercatori rimaneva (una volta asportato il terreno rimaneggiato) una profonda sezione del deposito paleolitico superiore da essi attraversato, mostrandone una alternanza di livelli, diversi, taluni scuri (carboniosi), altri fortemente ocrati.

Tutto il terreno rimaneggiato presente al passaggio della sala 2, fu da noi (nel 1995, 1996, 1998) setacciato in acqua e sottoposto ad un'accurata scelta. Esso fornì un'abbondantissima industria litica, il cui esame ne ha permesso l'attribuzione, all'intero ciclo epigravettiano della grotta, dalle fasi più antiche, con grandi lame, punte a faccia piana e pezzi a cran, fino alle fasi più recenti, documentate da bulini su scheggia a stacchi molteplici, grattatoi corti e molto corti e qualche pezzo geometrico. In questa industria non figurerebbe invece alcun elemento che possa suggerire periodi del Paleolitico superiore più antichi, come Gravettiano o Aurignaziano. Gli oggetti d'arte mobiliare del gruppo in causa dovrebbero quindi rientrare tutti nel periodo epigravettiano, senza però che se ne possa stabilire il periodo preciso. Stando ad alcu-

ne suggestioni d'ordine stilistico e tematico, tuttavia, non si può non osservare che quanto meno una parte di graffiti di bello stile naturalistico e di soggetto animalistico dell'accesso alla sala 2 richiami assai da vicino quelli già rinvenuti in sito negli strati 9 ed 8 dell'Epigravettiano evoluto dell'atrio della grotta e che sembrano segnare, con la loro massima concentrazione e la loro notevole qualità, l'apogeo dell'arte mobiliare a Paglicci (F. ZORZI 1962, F. MEZZENA e A. PALMA DI CESNOLA 1987, 1989).

Gruppo c)

Per quanto riguarda i pezzi contrassegnati con i nn. 7 e 10, il loro possibile ambito crono-stratigrafico risulterebbe, seppure con qualche riserva, più ristretto. Il n. 7 (con raffigurazioni da interpretare) fu raccolto nel Maggio del 1996 nel terreno rimaneggiato concernente una parte relativamente alta del passaggio in declivio sopra ricordato, all'altezza degli strati 7-6. Dato il notevole interesse del pezzo in parola, furono eseguiti, nello stesso mese di Ottobre del 1998 alcuni saggetti nel deposito circostante, i quali però non dettero risultati indicativi. Il materiale litico contenuto nel terreno, infatti, appariva non omogeneo. Resta comunque alquanto probabile l'appartenenza dell'oggetto alle fasi tarde del ciclo epigravettiano.

A.P. di C.

BIBLIOGRAFIA

- CHOLLOT, VARAGNAC M. 1980, *Les origines du graphisme symbolique. Essai d'analyse des écritures primitives en Préhistoire*, Paris, 1980.
- D'ERRICO F, UCCELLI GNESUTTA P. 1999, *L'art mobilier de la Grotte de Settecannelle (Viterbo, Italie). Contexte archéologique, analyse technique et stylistique*, in *L'Anthropologie*, 103, 1, pp. 121-160.
- GRAZIOSI P. 1950, *Le pitture e i graffiti preistorici dell'Isola di Levanzo nell'Arcipelago delle Egadi (Sicilia)*, in *Riv. Sc. Preist.*, Vol. V, 1950, pp. 1-43.
- GRAZIOSI P. 1962, *Nuove incisioni rupestri di tipo Paleolitico in Calabria*, in *Riv. Sc. Preist.*, Vol. XVII, figg. 2, 3.
- MEZZENA F, PALMA DI CESNOLA A. 1972, *Oggetti d'arte mobiliare di età gravettiana ed epigravettiana nella Grotta Pagliacci (Foggia)*, in *Riv. Sc. Preist.*, Vol. XXVII.
- MEZZENA F, PALMA DI CESNOLA A. 1987, *L'Arte Paleolitica nel Gargano*, in *Atti 6° Convegno sulla Preist., Protost. e St. della Daunia, II, San Severo 1984*.
- MEZZENA F, PALMA DI CESNOLA A. 1989, *Nuove manifestazioni d'arte epigravettiana nella Grotta Paglicci nel Gargano*, in *Atti della XXVIII Riun. Sc. dell'I.I.P.P. - Firenze*, pp. 277-292.
- ZORZI F. 1962, *Pitture parietali paleolitiche scoperte nella Grotta Paglicci presso Rignano Garganico*, in *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale, Verona*, X.
- ZORZI F. 1962 a, *Pitture parietali e oggetti d'arte mobiliare del Paleolitico scoperti nella Grotta Paglicci presso Rignano Garganico*, in *Riv. Sc. Preist.*, Vol. XVII.

Fig. 2.

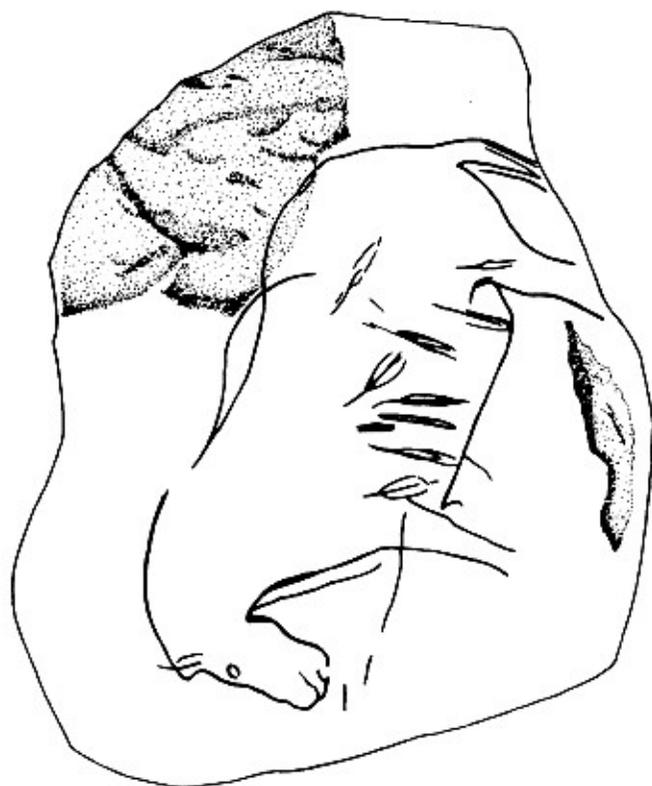
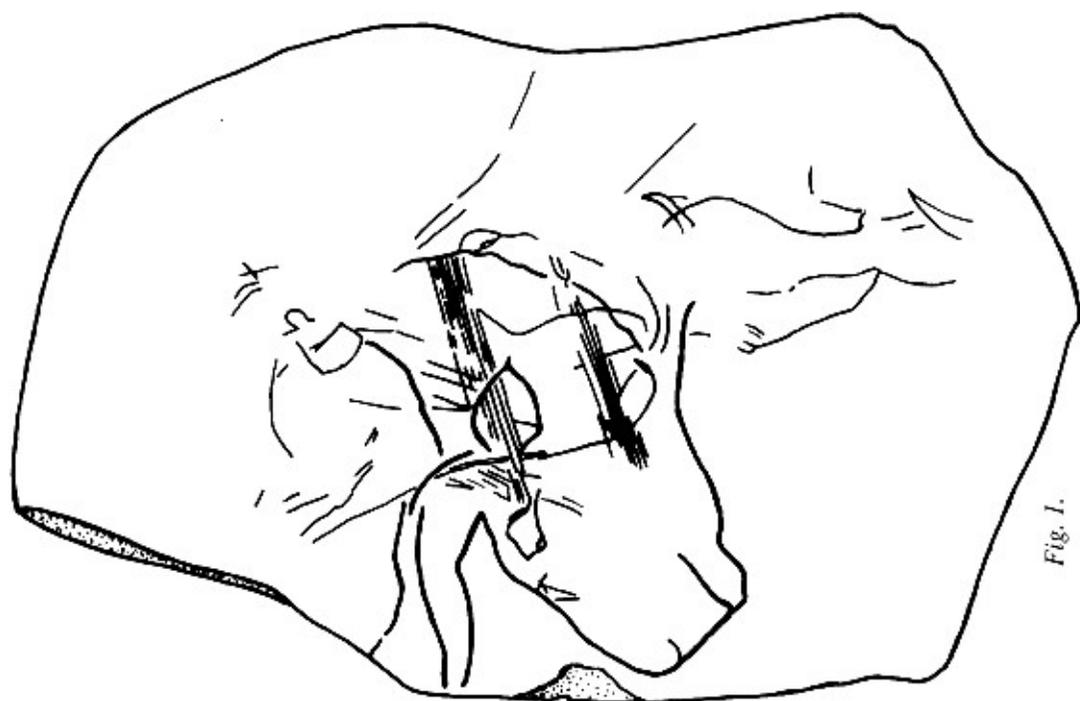


Fig. 1.



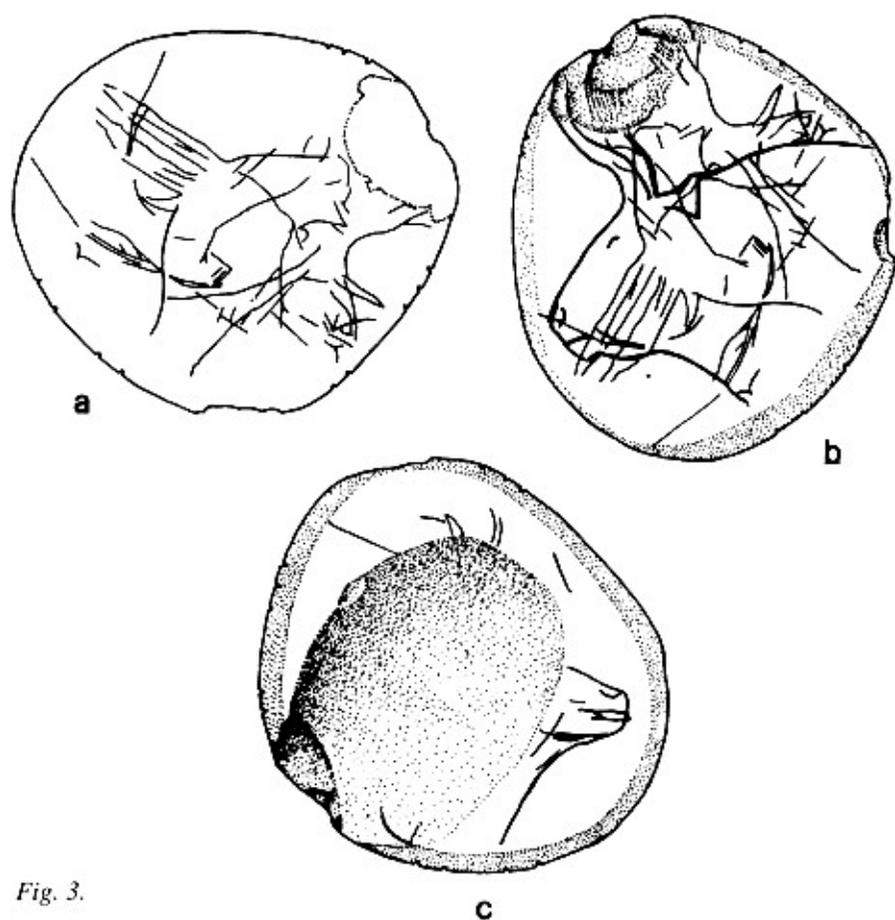


Fig. 3.

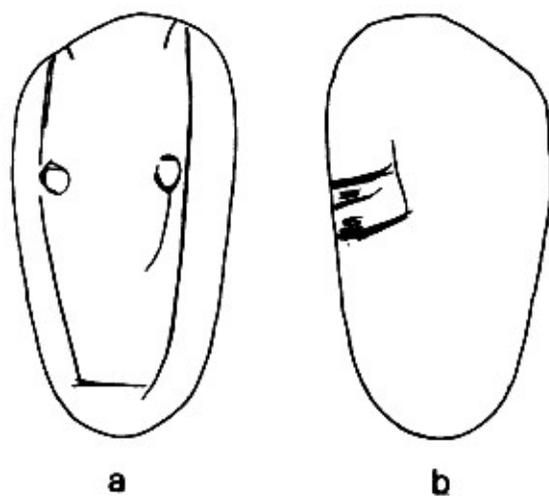
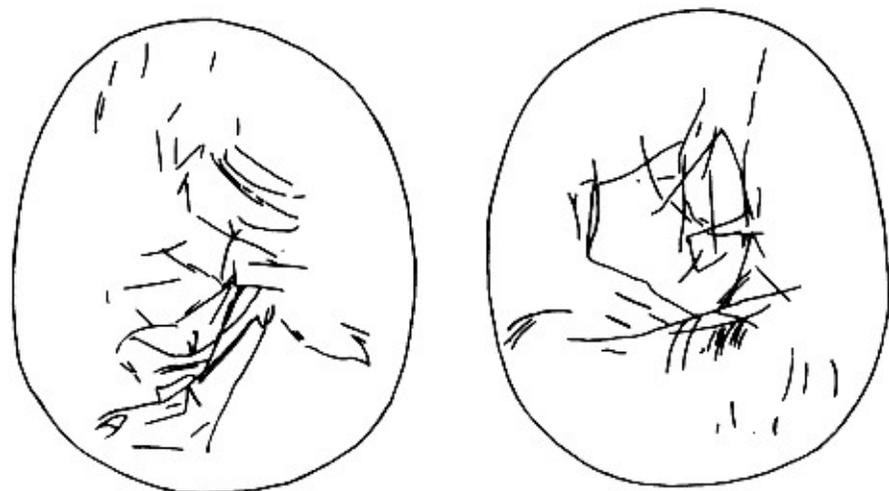
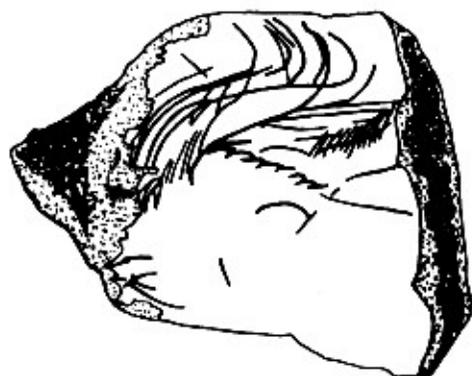


Fig. 4.

*Fig. 5.***a****b***Fig. 6.*

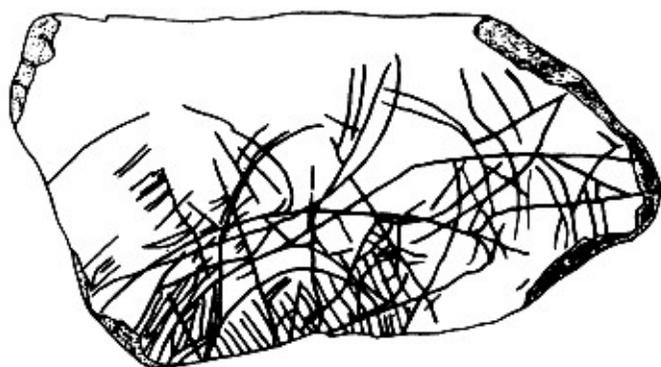


Fig. 7.

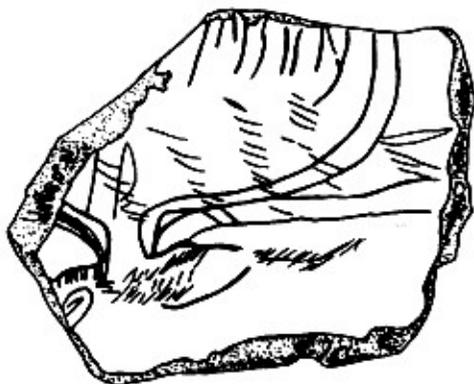


Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 10.

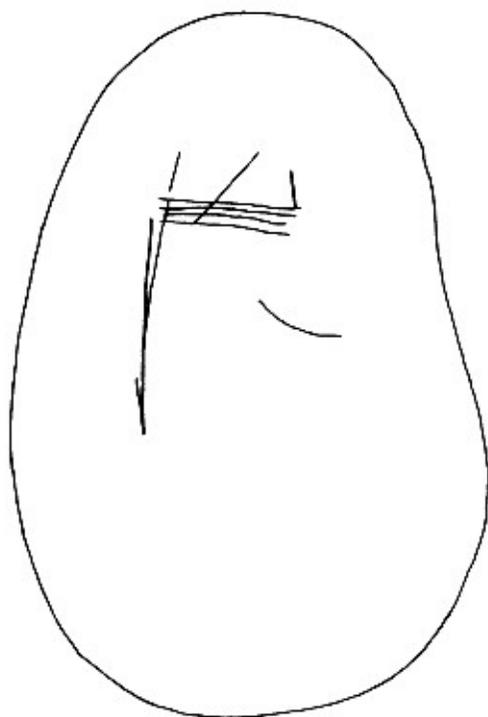


Fig. 11.

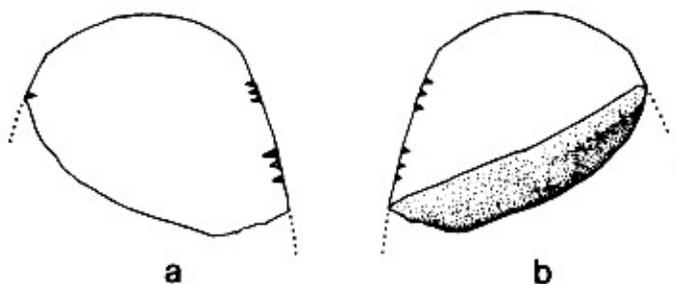
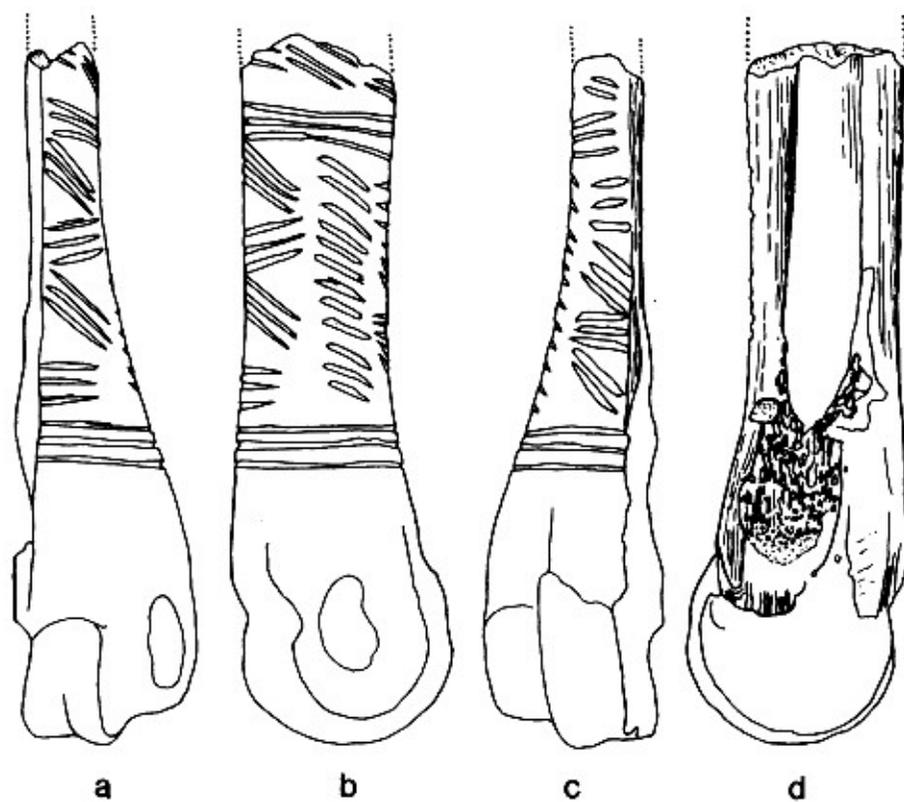


Fig. 12.



Fig. 13.

*Fig. 14.**Fig. 15**Fig. 16.*

INDICE

MAURO CALATTINI <i>Il livello epigravettiano (US 130) di Grotta delle Mura (Bari)</i>	pag. 3
F. MEZZENA - ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Nuovi oggetti d'arte mobiliare della grotta Paglicci nel Gargano</i>	» 13
ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Notizie preliminari sugli scavi condotti dall'Università di Siena durante gli anni 1999 e 2000 nell'area esterna di Paglicci</i>	» 35
PAOLO BOSCATO <i>Le faune dello strato 1 dell'area esterna di Paglicci (Rignano Garganico)</i>	» 43
ATTILIO GALIBERTI - MASSIMO TARANTINI - SANDRA SIVILLI <i>La miniera neolitica della Defensola (Vieste - Fg): risultati delle ricerche nell'area di scheggiatura</i>	» 57
ATTILIO GALIBERTI - MASSIMO TARANTINI <i>Scoperta di una nuova miniera di selce alla Defensola (Vieste - Fg)</i>	» 69

<p>CLAUDE ALBORE LIVADIE <i>Il Neolitico antico della Campania in rapporto con la Daunia. Alcuni dati recenti da La Starza di Ariano Irpino</i></p>	<p>pag. 85</p>
<p>CLAUDIO MOFFA <i>Resti di capanne dell'abitato neolitico di La Starza</i></p>	<p>» 91</p>
<p>ANNAMARIA FREZZA - NATASCIA PIZZANO <i>Relazione preliminare sulla fauna del neolitico antico della Starza (Ariano Irpino)</i></p>	<p>» 97</p>
<p>MARIA TERESA CUDA - ARMANDO GRAVINA <i>Contributo alla conoscenza dell'eneolitico del Gargano: le stazioni di Finizia in territorio di Peschici</i></p>	<p>» 109</p>
<p>ARMANDO GRAVINA <i>Nuovi dati sulla frequentazione preistorica del territorio di Anzano di Puglia (Foggia).</i></p>	<p>» 139</p>
<p>ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI - GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 1999 e 2000</i></p>	<p>» 153</p>
<p>MASSIMO CALDARA - ALBERTO CAZZELLA GIROLAMO FIORENTINO - RAFFAELE LOPEZ BIANCAMARIA NARCISI - ORONZO SIMONE <i>Nuovi dati sull'evoluzione paleoambientale nell'area di Coppa Nevigata (Foggia)</i></p>	<p>» 171</p>
<p>GIOVANNI SIRACUSANO <i>Lo sviluppo sostenibile nel sito di Coppa Nevigata.</i></p>	<p>» 219</p>
<p>CLAUDIA MINNITI <i>Nuovi dati dallo studio dei resti malacologici di Coppa Nevigata.</i></p>	<p>» 237</p>

GIULIA RECCHIA

*Archeologia della vita: funzione dei vasi ed aree
interne all'abitato. Un esempio da Coppa Nevigata* pag. 245

ANNA MARIA TUNZI SISTO

L'ipogeo degli Avori di Trinitapoli. » 253

MARIA LUISA NAVA

*Puntualizzazioni cronologiche sulla necropoli
protostorica di Monte Saraceno (Mattinata, Fg)* » 275

ADDOLORATA PREITE

Analisi delle fasi cronologiche » 297

GIORGIO TROJSI

*Primi risultati delle analisi chimico-fisiche
e mineralogiche di alcuni campioni archeologici
provenienti dalla necropoli protostorica di Monte Saraceno* » 363

MARINA MAZZEI

La necropoli occidentale di Ortona romana » 369

Finito di stampare nel mese di ottobre 2001
presso il Centrografico Francescano
1° trav. Via Manfredonia - 71100 Foggia
tel. 0881/777338 • fax 0881/722719